

NAPOLI FESTANTE

Per la nascita del Serenissimo

INFANTE DI SPAGNA

Esprimendone i segni vna solennissima Ca-
ualcata, con l'intervento dell'
ECCELLENZA DEL REGNO

SINDICO L'ILLVSTRISS. ET ECCELLEN. SIGNOR
D.ANDREA STRAMBONE

Duca di Salza, Principe della Vulturana, Signo-
re di Montemarano, e Pomigliano, e Ca-
ualiere del.º Abbito di Calatraue.

DESCRITTA

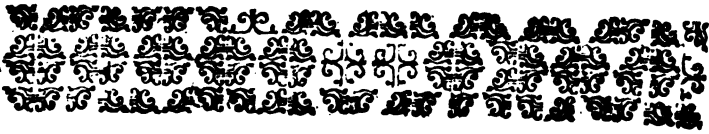
DA GIO: DONATO EPIFANI.

DEDICATA ALL'ILLVSTRISS. SIGN.

D. FRANCESCO

ENRIQUEZ.





ILLVSTRISSIMO SIGNORE,
e Padrone Offeruandissimo.



E dimostrazioni espressiué del giubilo, che questa Fedelissima Città di Napoli, e suo Regno nutre nel Cuore, per la nascita del Serenissimo INFANTE alla MAESTA CATTOLICA del nostro Rè, sono state tali, e tante, che hanno reso attonita la marauiglia stessa, e non è stato ciglio, che per lo stupore non si sia inarcato: Onde io certo d'incontrare il gusto di V. S. Illustr. sapendo quanto lodeuole, e virtuosamente spenda il tempo in lezioni di curiose, e peregrine inuentioni hò voluto fare di questa festa vn'abbozzo, & inuiarla à V. S. Illustris. la priego à gradire il dono, e nel leggerla non vadi al rozzo stile, mà all'animo conche gliela scriuo, che non cede à chi che sia nell'ossequiarla, nel riuerrirla, & alla generosa splendidezza de' Signori Cavalieri Napolitani, suoi coetanei, e quasi
cut-

tutti suoi carissimi amici. Mentre con la dotti-
ta riverenza me l'inchino, e le bacio le mani.
Di Napoli li 5. di Marzo del 1658.

Di V.S. Ill.

Vmilis. & obligatiss. seruo

Gio. Donato Epifani.



E deplorande calamità, che tanti, e tanti anni hanno agitato questa Fedelissima Città di Napoli, e suo Regno, sono pur troppo note al mondo: Onde non è duopo quì spiegarle, per non esulcerare le in qualche

parte raddolcite piaghe. Basta dire, che ultimamente era diuenuta bersaglio d'infauti auuenimenti, e scopo de' dardi della morte. Con tutto ciò frà tali, e tanti infortunij, tenendo sempre l'occhio fisso al suo Monarca, al suo FILIPPO IV. IL GRANDE Rè delle Spagne, qual calamità alla sua Tramontana, qual Naue alla sua Cinofura, e contemplandolo, qual Clizia il suo Sole, incolume si ricreaua nella di lui salute, di modo, che metteua in non cale ogni aspro partito disastro. E con ragione, perche essendo il Prencipe il Core della Republica, e questi con perfetta salute, poco nocumento apporta, fenella putrida parte di vn calcagno patisca quella qualche scissura.

Solamente questa Nobilissima Città, e Regno si crucciua, e si dava inconsolabilmente negli eccessi de' cordogli, per vedere nella Maestà del suo Rè mancanza di Prole Virile. Onde non cessaua con infocate preghiere, e con iterati voti frequentare i Sagri Templi, per implo-

A

rare

rare de' suoi Santi Protettori, ed Auocati il Patrocinio, e l'interceffione appo il Supremo Datore delle Grazie di simil Prole; mà in particolare si hebbe ricorso al Taumaturgo de' nostri tempi, al Prodigio de' miracoli, dico al Beato GAETANO, il di cui Corpo in questa inclita Città si adora. Facciane piena testimonianza l'Eccellentissimo Signor Don GARZIA DE AVELLANEDA, ET HARO, Conte di Castiglio, al presente Vicerè in questo nobilissimo Regno, il quale l'anno andato vntamente con l'Eccellentissima Signora sua Consorte, e Nobiltà Napolitana se n venne alla Chiesa del B. GAETANO a fare tal preghiera, e lasciouli anco da cinqueceto studi in dono, e volte, che a questo effetto per noue continui giorni si tenesse esposto il Santissimo, & Augustissimo Sacramento dell'Altare, con interuenirui ogni mattina, e trattenerufi lungo spazio tempo in oratione l'Eccellentissima Signora Viceregina.

Non furono vani i voti, nè infruttuosamente mandati i sospiri, sparfe le lagrime. Ecco la grauidanzadella nostra Regina, ecco il Felice parto di vn gratiosissimo Figlio Maschio, e ciò a i 8. di Nouembre del 1659.

Tolse la fama le penne à venti, e radoppiòne le sue per più veloce mente apportarne sì fasto annunzio: nè diedero subito auiso à tutti le Sagre Torri, con l'armonioso suono di tutte
 2161 A le

3
 le sonori squille, e le Rocche tutte con il continuo ribombo de' bellici istrumenti, e questo per più giorni continui: li fuochi, che per le strade, di notte tempo in grandissima quantità da per tutto si accesero, le fiammelle, che sopra i tetti de' Palaggi, e Templi risplendeuano, le Cere, che per le finestre fiammeggiuano, faceuano scorno al più luminoso, e sereno giorno, anzi faceuano sembrare Argo la Terra, e Polifemo il Cielo; & il manto della notte tempestato di Stelle, da questi lumi, quasi, che non difsi apprese, il modo di vagamente risplendere in Cielo.

Si vnirono subito tutti i Cavalieri ne' loro Seggi, e concertarono frà di loro del modo da tenerli, per sollennizare questo tanto desiato Regal parto. E perche conueniuua creare vno, che la Città rappresentasse, detto da loro Sindaco: etocchando questa volta al Seggio di Porto eleggere al Personaggio, fu di pari consenso eletto l' Illustrissimo Signor Don Andrea Strambone Duca di Salza, Principe di Vulturana, Signore di Pomigliano, e Monte Marano, Cavaliere dell' Abbito di Calatrava. Le di cui rare Virtudi, e virtuose maniere, tirano à se gli animi di tutti: Vero ornamento della sua famiglia, e viuo amore della sua Patria. Nè quella ha voluto nel' occorrenze esserle ingrata nell'ossequiarlo, nell' onorarlo; come fe' l'anno 1649.

A 2

che

che l'eleffe publico Ambasciadore, acciò in suo nome andasse à riuere in Genua, la Maestà di questa nostra presente Regina, e Felice Madre di sì Augusto Parto, quando andaua a ritrouare la Maestà Cattolica del suo Rè sposo.

Si apporò di modo allora questo Illustrissimo Signore in quella legazione, che non sò se gli restasse chi inuiare de' suoi Predecessori, che simil carico esercitato auessero. Mà in questa funzione hà studiato vincere se stesso.

Tale elezione diè materia alla Nascente pena di vn nouello Cigno del Sebeto far volare al publico il seguente Sonetto.

STRAMBON, d'Ilustri Eroi Germe sublime,
 Il cui senno, il cui core, il cui valore
 Di Partenope tutta ogn'alto onore,
 Ogn'almo preggio rappresenta esprime.
 Or, che nasce l'INFANTE, e spoglie opime
 Promette il Cielo, e secolo migliore
 Mostra Tù della Patria il grande amore,
 E le Fè, che ciascun nel petto imprime.
 Giungi à trionfi tuoi fatti più degni,
 Sarai ben presto appo il Monarca Ibero
 Grande, e in sua vece reggerai suoi Regni
 Ingranderai Tù sol quel vasto Impero,
 Soggiogherai del Mar gli ultimi segni,
 Abatterai di Cintia il Como altero.

L'alt-

L'Auttoze di questo fu il Signor Fabio Capece Piscicello, giouanetto, che soua il secondo lustro appena nouera il secondo mese, e dà tali segni di futura virtù, chese à tale albore succederà corrispondente il meriggio, stancherà della fama il sonoro oricalco, & illustrerà maggiormente de'suoi maggiori più sublimi, e gloriosi gesti, e le più eroiche, e virtuose azioni.

L'Eccellentissimo Signor Conte di Castrioglio non fu lento anch'esso à secondare la publica letizia, e per farsi con maggior aggio, stimò differire tale dimostrazione, che quella esprimer doueua, sino alli 24. di Febraro Domenica di Sessagesima, e giorno dedicato al Glorioso Apostolo S. Mattia, e che trà tanto si apparecchiassero i festini, si ordinassero le giostre, si allestissero gli apparati.

Con quale desio si aspettasse il giorno stabilito per far mostra ogn'vno dell'amore, che porta al suo Rè, dicalo chi ama fare à diuedere, che ama.

Venne alla perfine il desiato giorno, il quale comparue più del solito luminoso, e più che mai ridente il Cielo, e'l Sole istesso radoppiò il suoi raggi, per esprimere ancor esso nel suo modo, il giubilo, che per tal parto sentiuua, e conragione, che se radoppiò li raggi, quando estinse il Serpente Pitone, maggiormente de farlo adesso, che preuede da questo Regio INFANTE

la

la morte del mostruoso Serpe de' Bresia, e se questi, mentre tali apparecchi si faceuano, si fe' vedere alquanto fosco, e piuoso, ciò fe' per condolerli con la sorella, la quale, preuedendo i danni, che la di lei adoratrice Gente Ottomana riceuer dourà da questo Augusto INFANTE in età adulta, haueua anticipato i lutti, e le gramaglie; e già i notturni fuochi sembrauano tante faci, che celebrassero il funerale all'Ottomana Luna.

Congregatisi gl'Illustrissimi Signori Elettì nel Tribunale di S. Lorenzo ad ore 15. in circa, il Signor Don Francesco Dentice per Nido, il Signor D. Giacinto Muscettola, & il Signor D. Alonso Sanchez per Montagna, il Signor D. Gioseppe d'Alessandro per Porto, il Signor D. Gioseppe Capuano per Porta Nuoua, & il Signor Felice Basile per il Fedelissimo Popolo con li vestiti informa di Città, con i roboni, e parettoni di bruccato fino e mandarono tutti li Portieri, e Capitano della grascia, e trombetti della Città à chiamare il Signor Sindaco, il quale venne accompagnato da vna Nobilissima, e numerosa Caualcata di Titolati, e Caualieri onorando della sinistra il Sig. Marchese di Torrecuso.

Vestiuu il Signor Sindaco vn vestito à color di musco assai pomposo, tutto ricouerto di vn vago riccamo d'argento, come si richiedeuu alla sua nascita, e qualità, con pinnacchiera bianca, & su-

*il Sig. D.
Ant. Ca-
racciolo
de Capua
av.*

superbissimo, e pretiosissimo centiglio al Cap-
 pello, sopra vn bellissimo Cauallo, che nella
 bizzarrìa nato il direste dal fuoco, benchè di can-
 didissima n ue auesse il manto, con sella, e guar-
 nimenti del sudetto colore, e ricamo, con liurea
 di dodeci Paggi, e 24. Staffieri, essendo vestiti
 Il Paggi di Felba incarnata, guarnita d'oro, cap-
 pe di Scarlato fino foderate di Felbo parimen-
 te guarnite d'oro, con maniche fasciate di trene
 d'oro vagamente tagliate, e fodrate di seta cre-
 mosina, che faceuano gioconda vista, con pen-
 ne bianche, e rosse ne' cappelli, catene d'oro al
 petto; calsette di seta incarnata, collari di orletta,
 con merletti di Fiandra: Li Staffieri di scarlata
 fina, guarnita d'oro, maniche di lama bianca,
 ferstate, foderate di seta cremosina, ricouerte di
 trena d'oro, tracolle di lama bianca, Spade, e
 Pugnali inargentate, penne bianche, e rosse
 ne' cappelli, collari d'orletta con merletti di Fian-
 dra. Seguiva vn suo Turco, che le seruiua di
 staffa superbissimamente vestito di seta incar-
 nata alla Turchesca, di modo ricouerto di tre-
 ne d'argente, che appena vi si vedea del vesti-
 to il fondo.

Lo seguiva vna Carozza assai grande, vaga,
 superba, e riccamente couerta d'oro, tirata da
 quattro bellissimi Caualli baij castagni con ri-
 spondenti guarnimenti, & vna Soggia a propo-
 zione della Carozza, foderata di broccato d'oro

Li

Li Seggettari portauano la medesima diuifa de' Staffieri, come anco li Cocchieri, solo questi aueuano di più stiualette biâche, e sproni dorati ne' piedi. Succedeuano due vaghe Carozze, dentro le quali andauano dodecj suoi Gentil' huomini, nobilissimamente di nero vestiti, con Spade indorate, Catene d'oro al petto, centigli, & gioie ne' Cappelli. Et arrivati al supportico del Tribuna'e, fù riceuto in piè delle gradi dal Signor Segretario della Città, che fù il Signor Francesco Castellaro, e da altri ministri; e salito sopra, doue lo stauano attendendo gl' Illustrissimi Signori Eletti cortesemente quelli salutò, e da essi riceuè il corrispondente saluto, & andò à sedere in capo la tauola, e seduto si coprì giuntamente con detti Illustrissimi Signori Eletti, e parlò in questa maniera. Illustrissimi Signori. L'essere Io stato onorato dalla mia Piazza del presente carico di Sindaco, è stato vn onore, che hà voluto farmi contro ogni mio merito, non essendo Io soggetto tale, pure l'hò riputato à mia somma fortuna, & à grazia particolare del Cielo per essermi presentata occasione di seruire le SS. VV. Illustrissime. Riceuè vniforme risposta, che il suo Seggio aueua molto ben saputo eleggere la personadi sua Signoria Illustrissima, degna d'altri maggiori onori, e erò sperauano, che questo li sarebbe stata scala per gli spettanti alli suoi meriti. E dopò vario

complimento di parole, fondò il Campanello, e calarono al basso tutti, e caualcarono bellissimi Caualli, onorando il Signor Sindaco della sua man destra l'Eletto della sua Piazza il Signor D. Gioseppe d' Alessandrio, e della sinistra il Signor Don Antonio Caracciolo con gli altri Signori Eletti, immediatamente auanti con tutti li Portieri, vestiti di scarlata, con calzetze di seta, Barrette di velluto piano cremosino, con Spade indorate, col fodero di velluto cremosino, e con le mazze in mano indorate, nelle quali l'arme della Città lampeggiauano, & auanti ad essi Signori Eletti, li quattro officiali maggiori della Città à Cavallo, vestiti con toghe di velluto negro, e valdrappe simili, cioè il Segretario, il Razione, lo Scriuano di Razione, & il Credenzie-re, auanti ad essi officiali andaua il Capitano della Grafcia, precedendo à questi tutta la Caualcata de' Titolati, e Caualieri caminando con sì bell'ordine si peruenne à Palazzo: oue arriuati gli uscì incontro à capo le scale l'usciero di S. Eccellenza, & introdotti, fù dal Signor D. Gioseppe d' Alessandrio Eletto della sua Piazza presentato à S. E. il Signor Sindaco.

Il Signor Sindaco nell'entrare à Palazzo prima di salire, regalò la Guardia de' pagnoli di 200. scudi dentro vna borsa di broccato, vsando gl'istessi termini con la Guardia Alemanna, Portieri, & altri di Palazzo.

B

Dop-

Doppe trattenutisi alquanto scesero à basso con S. E. e si posero à Cavallo con questa ordinanza. Precedeuano à Cavallo sei Trombettieri della Città, con robboni di damasco rosso, con l'arme della Città sonando à concerto, appresso li Capitani di Giustizia, riccamente vestiti con pinnacchiere bianche, e gioie à Cappelli, e collane d'oro al petto, succedeuano à questi sei Trombettieri di S. E. vestiti di scarlata, alternatamente con li primj sonando. Doppe veniuua la Carozza di S. E. di velluto verde guarnita d'oro, tirata da sei Caualli liardi rossi, e questa veniuua seguitata da quella del Signor Sindaco.

Doppe del pari due seggie rispondenti alle Carozze, quella di S. E. à man destra succedeuano ordinatamente i Labardieri di S. E. poscia il Tenente de Tedeschi. Doppe con bellissima, & ornatissima maestà un grosso numero di Cavalieri, e Triolati. Fecero à gara tutti, chi più pomposamente, e alle potuto comparire le ricamate vesti, le collane d'oro, che nel petto li pendeuano, le gioie, che ne' Cappelli fiammeggiavano, rendeuano auonita la marauiglia istessa. Il numero de' staffieri, che seguivano tramezzatamente i proprij Padroni era grande. Alla varietà, ricchezza, e stravaganza delle liure, e estatici rimauenuano gli animi de' riguardanti. Diretti Aracne essersi inuiscerata per inuentare inusitati lauori, e freggiarsi i nomi. Il Partolo

il Gange, e le Eritree Marèimè aver gategiato
in mandare in Napoli le Porpore, gli ori, le gem-
me, le penne, che sù i gèmati Cappelli suentola-
uano, faceuano sermo alla stola figlia di Tau-
mante.

Da Palazzo s'incaminò la Cavalcata verso la
Vicaria per esercitare in quel Tribunale S.E. la
solita clemenza, e rendere più allegra la festi-
uità con la liberatione di tanti carcerati. Era
la Vicaria per quanto lungo il suo frontispizio
occupata da felteuoli Archi, sicouerti di scia,
come anco tutto il portico, e Cortile. Sù la por-
ta maggiore nel di fuori, si godeua sotto vn fu-
perbo Trono il nato INFANTE in Cuna, di
quà, e d'la le Maestà del Re, e Regina, e vi
leggeuano le seguenti compolizioni, disposte
per i vani de gli archi.

INFANTI AVSTRIACO

Totius Regni gaudio

Ad Hispaniæ Monarchiæ æternitatem nato
Cœlesti hanc duodecim distinctâ signis fasciam

In magnorum rerum argumentum,

Vt Imperium Cœlo ipso terminet

De Cœlo lapsus in Austriacæ Domus stabili-
mentum,

Vt cui Sidera fasciam ornarunt

Toti liceat Orbi.

Et ipse tanquam astrorum Rex

B 2

Be-

Benignis sua Regna ditet influxibus
 Neapolitanus Prorex D. Garzia de Auillaneda,
 Et Haro Comes de Castrillo
 Optatissimo Regi dono dedit.

FOELIX PARTENOPE

Illius regeris dextera,
 Qui vtriusque orbis rexit habenas
 Supremus Rector,
 D. Garzia de Haro Prorex auspiciatissimus,
 Assuetum regnare genus,
 Et Regno Tori Auillaneda domus mixtum san-
 guine,
 Quae è Scotia, Anglia, Cantabria, Castelleque
 Regibus
 Regalem traxit originem, regnandique spiritum
 Per octo sane saecula
 Dominatores ex hac stirpe Principes
 Caelum tibi indulgeat,
 Ut faciant te regnando faeliciolem.

A R I E S.

Hic Aries Phryxū timidā, quod sustulit Hellen,
 Adijunt tenui non sine luce Polo.
 Cum viset sua Regna PVER, si tergo tollat
 Aurato, centum Iuppiter Astra dabit.

Tau-

T A V R V S.

Taure, Polum decoras, & multo fidere diuos,
 Et fuit Europæ causa decoris amor.
 Si tuleris Puerum Europæ, mihi crede feretur,
 Europen humeris nam gerit iste Puer.

GEMINI, SIVE GASTOR, ET POLLVX.

Alteri perouit, vt viuere possit vterque,
 Et sibi fraterna diuidere arte dies.
 Præstat vtrumq. mori, nascens Augustus, Ibera
 Possit vt æternum Sceptra tenere Puer.

C A N C E R.

Tu quoque per varios Cancer pingere colores,
 Vt Gallo facias gressibus auspiciam.
 Cui Pueri strepitus tarum incussere timorem,
 Vt spes incipiat Gallica retrogradi.

L E O.

Ne Leo bellatas piaget te condere pompas,
 Est qui te radio nobiliore præit.
 Quamuis bisseño splendescas fidere clarus,
 Emicat Austriaco clarior ense Leo.

Vir-

V I R G O.

Virgo, tuas INFANTI vitrò concede bilances,
 Et gladium, par est vtrique ferre Puer,
 Anxia Iustitię ne fraudem diua timetò,
 Hęc INFANS, vel te iustior arma geret.

L I B R A.

Libra diem dirimis biseno sidere diues
 Et populis horas præcipis ire pares.
 Sed te nulla manus medijs suspendit in Astris,
 Hic te debuerat tollere, Libra, Puer.

S C O R P I V S.

Scorpię, tu felix viues, paræque veneni
 Ambas te Medicus dicet habere manus.
 Nam pulcro pueri tacto vix corpore, ponunt
 Crudelēs subitò dira venena fere.

SAGITTARIVS, SEV CHIRON.

Gloria quanta fuit Chiron tibi domus Achilles,
 Cum præceptoris vinceret arte Phrygas.
 Hic formes Puerum, Gallis erit alter Achilles,
 Cum sciet augusta tela tenere manu.

Ca-

CAPRICORNVS.

Capra, quod INFANTEM nutriuit lacte Tonatē
 Crinitus radijs stas, Capricorne, Polo.
 Has doni memor ad cunas tua cornua curues,
 Nanne est Hispani Filius iste Iouis.

AQUARIVS.

Eternas terris dispergit Aquarius urnam,
 Sed fuit egregius quam sine laude labor.
 Augustis hinc imple opibus, dū nascitur Infans,
 Augustas Populis spargere præstat opes.

PISCES.

Corue diluuijs in Thracas, corue, Piscis,
 Illorum clades anticipasse iuvat.
 Destruet hos INFANS ideo qui missus ab astris,
 Quamuis Marte Satos. Mars neget astra sequi?

Dentro il Cortile della Vicaria staua distribuito con bell'ordine vn grosso numero di mortaletti, li quali, nel rieguere S. E. l'indorate ch'aua dette Carceri, appresso il fuoco, fecero vna dilatauole, e lunga salua. Si apersero le Carceri e si die liberta ad vn numero innumerabile de' miseripngioni, li quali con le loro festeuoli grida

da refero più lieta la solennità.

Fatto questo, con l'istesso ordine s'incaminò la Caualcata verso la Chiesa del Carmine, situata in vn angolo del Mercato. Si vidde in questo vngrosso numero di milizia, compartita in quattro numerosi squadroni, due di Fanti, e due di Ca ualli, & auanti la Chiesa vna quantità di mortaletti; all'arriuo di S. E. e Signor Sindaco fecero vn giocondo ribombo, ~~ma~~ li schioppi de' Soldati, e mortaletti: Entrati in Chiesa, incontrati da tutti li Signori Caualiere, e Titolati, che precorsi auanti posti si erano con bell'ordinanza, e riceuuti da quei Reuerendi Padri con il douuto onore, e saliti sopra l'Altare Maggiore, collocati S. E. nello strato, il Signor Sindaco nel primo luogo de' Titolati, e gl' Illustrissimi Signori Eletti nello scanno solito, col panno sopra, & il Colaterale Consiglio di Stato, conforme al solito, l' Illustrissimo Signor D. Giovanni Salama ~~a~~ Cappellano maggiore intonò il TE DEVM LAVDAMVS, e si cantò con vna solennissima musica. All'intonar del quale diedero segni di giubilo l'artegliarie del Torrione del Carmine, facendo festeuole eco tutte le Rocche, e Torri della Città con vna salua reale, non cessando anco di continuo i schioppi de' Soldati, & i mortaletti ferir l'aria con lieti ribombi. Il quale finito, usciti, si posero à cauallo, e col medesimo ordine si trasferirono à Palazzo; auanti del quale sta

ua-

Uano con vaga vista distribuzione di come machi-
 fic artificiate di fuochi, le quali all'arrivo di S. E.
 e Signor Sindaco, riceuto il fuoco, colmarono
 gli animi di nuouo giubilo, e la vista di nuouo
 diletto. E si diè principio à festini, & al dilette-
 uole ballo della Torcia; e perche S.E. ^{si senta} alquan-
 to stanco dal caualcare, diede al Signor Sindaco
 la Torcia, acciò reggesse in sua vece il ballo, il
 quale fù da lui tanto vagamente esercitato,
 che non vi fù ciglio, che per la marauiglia
 non s'incassasse. Si spese in questi festini, e balli
 gran parte della notte, e finiti, se ne ritirò ciascu-
 no alle sue case, portando impresse nell'animo
 le marauiglie del giorno, & accesi di giubilo, ri-
 faceua ogn'vno nuouo voti per la lunga, felice,
 e tranquilla vita del Serenissimo INFANTE, e
 delle Maestà del nostro Rè, e Regina colaus
 sempre di Vittoria, e di Trionfi.

Seguirono per tutto il resto del Carneuale con
 superbissimi apparati le mascherate, i festini, le
 giostre, i tornei, le caccie del Toro, e le com-
 medie in Palazzo, e per le strade fuochi, e per
 Palaggi le faci, e le cere accese ogni sera.

I Cauallieri allestiti per i festini furono in gran
 numero. L'addobbanenti de' Quadrighe ric-
 chissime, chi di lama d'argento, chi d'oro, e chi di
 broccato. Ciascuno nelle sue targhe dipinse de'
 suoi effetti espressioni i Gerogifici, le imprese,
 i motti. Altri merlate Torri di piume, altri mou-

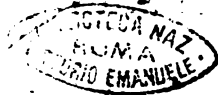
C ti di

ti di vaghe penne reggeva sù i capelli: ciascheduno menava numeroso stuolo di seruidori à dima delle Quadriglie vestiti. Lo steccato avanti Palazzo fabricato, benchè di tavole, pure per esser tutto couerto di seta, mostraua non cedere alli celebrati Teatri dell'antichità. La destrezza, & attitudine de' Signori Cavalieri Napolitani nebrappresentare i tornei, e le giostre, rendeuà di marmo gli astanti; di modo questi si vedeano attoniti nelle ciglia, muti nelle labra, immobili nella persona, nel riguardare, e nell'ammirare quelli.

Preghiamo sua D.M. che dal Cielo confermi, e perpetui queste allegrezze, concedendo alle Maestà Cattoliche del nostro Rè, e Regina, & al nato INFANTE lunga, felice, e fortunata vita, colma di Vittorie, e di Trionfi, e che conforme il nouello Augusto ha di PROSPERO il nome, così prospere gli auuengano tutte le sue gloriose azioni, che in età adulta imprenderà, acciò il Mondo tutto lo riconoschi per suo vnico, e Sommo Monarca.

IN NAPOLI 1658.

Con licenza de' Superiori.



153

